

## GUERRA E MODA

di IRENE SOAVE

B

«La gente ha bisogno di abiti nuovi. Anche per il morale». Così Rike Thalheim, maggiore delle tre sorelle protagoniste di *Una vita da ricostruire*, annuncia che i grandi magazzini di famiglia riapriranno, anche se la città è in macerie. Lo fa con una sfilata povera ma allegra: gli abiti sono cuciti con una delle poche Singer non requisite dai nazisti per farne armi, le stoffe sono state nascoste nella polvere per tutta la guerra, la passerella è fatta di assi. La scena si svolge nella Berlino della *Stunde Null*, l'«ora zero» della sconfitta Germania 1945; ma la frase sui vestiti potrebbe condire, con un soffio di frivolezza, anche il cambio degli armadi un po' mesto della seconda primavera fantasma a base di zone rosse.

«Guai a paragonare la pandemia a una guerra, mi raccomando. Lo fanno in tanti ed è un esercizio sciocco: non abbiamo la casa in macerie, né i figli al fronte. Ma a un certo punto sì, dovremo ricostruire. Una società, dei modi nuovi di stare insieme. Soprattutto intere economie. E vorrei che le mie sorelle Thalheim, creative e operose, ci fossero d'esempio». Si infervora Brigitte Riebe, 68 anni, scrittrice tedesca di bestseller soprattutto storici; le sorelle Rike, Silvie e Flori Thalheim, più l'inseparabile amica Miri sono le protagoniste del primo dei suoi romanzi tradotto in italiano, *Una vita da ricostruire* (Fazi), il primo anche di una trilogia ambientata tra il secondo dopoguerra e il 1968 che uscirà di qui alla prossima primavera. Le sorelle Thalheim somigliano un po' alle sorelle March di *Piccole donne* e un po' alle nostre Zoe, Micol e Giovanna Fontana, stiliste negli stessi anni e inven-

trici della «moda pronta» italiana. «Volevo che la moda ci fosse, nel romanzo. È un modo molto colorato e vivace di raccontare storie. E la Seconda guerra mondiale è un'epoca che ho nel cuore».

**Lei però è nata nel 1953.**

«Otto anni dopo la pace. Mia madre veniva dalla Boemia, uno dei territori sudeti che poi Hitler occupò, dandole la cittadinan-

«Non smetto mai di scrivere. Per i gialli ho due pseudonimi: Lara Stern e Felicitas Gruber, quest'ultima è la firma di una serie che scrivo con un'amica sceneggiatrice, e poi c'è Theresa Simon che è la mia firma per romanzi rosa tipo Harmony. Tutte insieme mi garantiscono una vita abbastanza agiata, che da scrittrice non è scontato. Non è schizofrenia: è

## «SFORZARCI DI ESSERE SIMILI AI MASCHI NON CI AIUTERÀ»

In trent'anni ha scritto 56 romanzi, dai gialli ai rosa. Fino a questa trilogia tutta al femminile. «Inizio al mattino presto e vado avanti finché non sento che “per oggi basta”»



*Una vita da ricostruire* (Fazi) è il primo romanzo della trilogia firmata dalla scrittrice tedesca Brigitte Riebe

za tedesca. Nel 1947 potè quindi scappare a Monaco, dove trovò mio padre. Tre quarti della città erano in macerie: non c'erano case e per anni vivemmo tutti insieme a casa della nonna Theresa, il cui amore mi ha formata più di ogni altra cosa. Lo capii subito, da ragazzina: io ero praticamente fatta di eventi che avevano avuto luogo nella guerra. Anche per questo scrivo quasi solo romanzi storici».

**Dal suo debutto letterario, nel 1992, ne ha scritti 56. Sono quasi due all'anno!**

praticità».

**Siete una folla. Come trova il tempo?**

«Inizio al mattino presto. Vado avanti finché non sento che “per oggi basta”. Ho degli studenti che mi aiutano sulle cose pratiche: li mando in biblioteca, a fare fotocopie. Ho il dono della lettura veloce. Se ambiente un romanzo in un posto, cerco di andarci. Ho iniziato a scrivere libri a trent'anni. Prima non osavo».

**Non osava?**

«Sono stata per 11 anni editor di

# RIGITTE RIEBE

SCHELERFOTOGRAFIE



una grande casa editrice. Questo mi ha resa molto più esperta di tanti aspetti della produzione di un libro, ma anche del rifiuto».

**Nella lista degli autori che ha seguito c'è un italiano: Alberto Moravia.**

«Che uomo strano. Era il 1986, l'editore era List Verlag. Dovevo accompagnarlo al congresso del Pen Club di Amburgo. Alto, molto anziano, molto colto, parlava un tedesco fantastico. Alle nove di sera, qualunque cosa stesse succedendo, esigeva di sedersi a cena. Con

un capriccio: nel piatto dovevano esserci cibi verdi, bianchi e rossi. Forse aveva nostalgia di casa».

**La trilogia delle sorelle Thalheim è già stata pubblicata in Germania. Com'è stata accolta?**

«Sto lavorando a un seguito. Direi per acclamazione: mi scrivono molti lettori».

**Il suo racconto della "ricostruzione" fa un effetto paradossale: le sue protagoniste ricordano gli anni del Nazismo come anni felici, e nella denazificazione,**

**cominciata nel 1945, subiscono anche ingiustizie. Non è un tabù raccontare questa nostalgia?**

«La denazificazione fu un processo necessario ma a volte brusco. E le storie individuali sono sempre segnate dalla Storia in modi unici. In Germania c'è un dibattito incessante sul confronto con il nostro passato, e pochissimi argomenti, compreso questo, sono tabù. Lo dobbiamo al Sessantotto: è allora che cominciammo a fare i conti col passato».

**Da dove dovremmo ripartire dopo la pandemia?**

«Dalla solidarietà. O almeno dal non pensare sempre a sé stessi. Vorrei non sentir più dire "Non posso cenare al ristorante!", "Non posso andare in vacanza!", "Povero me, non posso fare shopping!". Nel sacrificio c'è il motore della creatività. Le donne del mio romanzo questo fanno: si aiutano l'una con l'altra, e dagli stracci rimasti nelle case creano vestiti bellissimi. Succedeva davvero: le donne di Berlino nel 1945 indossavano i *Lumpenkleidungen*, vestiti di tela tessuta dagli stracci, che tentavano di essere vezzosi. E non avendo il belletto si pungevano un dito per "truccarsi" gote e labbra con una goccia di sangue. Le donne hanno sempre voluto piacersi, essere belle, in ogni epoca».

**Anche questa è un'affermazione che in quest'epoca di rinnovato femminismo è un po' tabù.**

«Ma sono cose documentate. E non credo che sforzarsi di essere simili ai maschi ci porti bene. Ogni individuo ha la sua specificità, e concordo: non ci si deve adeguare a un canone. Ma oggi sono molti, i canoni. C'è posto per tutte noi».

Brigitte Riebe, 68 anni, è nata a Monaco di Baviera dove vive tuttora.

Ha iniziato a scrivere a 30 anni dopo aver lavorato a lungo come editor. È autrice di numerosi best-seller, ambientati in epoche passate

©RIPRODUZIONE RISERVATA